

Job Zone Estate

L'idea ci balenava da tempo, speriamo trovi anche il vostro gradimento, così abbiamo deciso di pubblicare un numero speciale "estate" di Job Zone, quindi da consumarsi rigorosamente in periodo di vacanza, dove troverete scritti su tematiche che il nostro Circolo ha condiviso durante l'attività 2014-2015 e non pubblicate. Buona lettura e buone vacanze!

Dall'ambiente al creato, lavorare per custodire

Cernusco sul Naviglio, 1° maggio 2015 - FestAcli

di Chiara Tintori

*Redattrice e membro del comitato di redazione della rivista **Aggiornamenti Sociali***

Dall'ambiente al creato

Sebbene corretta dal punto di vista terminologico, alla parola ambiente preferirei sostituire l'espressione "custodia del creato" (molto cara a papa Francesco): il termine "creato" è più inclusivo rispetto ad "ambiente", "natura", perché ci comprende, ci siamo dentro anche noi, ciascuno di noi, in quanto parte della creazione, in quanto creature. E poi perché nell'espressione "custodia del creato" vi è tutta la questione della qualità della vita, del volto, della fisionomia dell'uomo e degli uomini. Inoltre se si identifica la realtà esistente, il mondo intero nel suo complesso (non solo l'ambiente, ma anche l'uomo e le sue relazioni) come un creato e lo si nomina come tale, si riconosce che obiettivamente ha un senso, un valore ed è rivelatore di un'intenzione buona, rimanda a un Qualcun Altro che viene prima di noi.

Oggi da più parti, in ambito cattolico, sentiamo parlare di "**Riconciliazione con la creazione**", dove riconciliazione non è un at-

to spiritualistico, ma orientato alle scelte, al modo in cui si sceglie; è un "ordinare la propria vita" rispetto al suo fine, alle sue finalità più autentiche. Ordinare significa anche diventare consapevoli delle dinamiche distruttive di dominio, controllo, calcolo e appropriazione che spesso "inquinano" le nostre relazioni che portano a guardare alla nostra terra come a una riserva da sfruttare, a disposizione della volontà di potenza, e non come a un patrimonio da custodire e condividere con i nostri fratelli di oggi e di domani.

Questa riconciliazione con la creazione va di pari passo con la riconciliazione con Dio, con se stessi e con gli altri esseri umani (specialmente con coloro che si trovano nelle condizioni più vulnerabili). Ma con l'attenzione di non rimanere intrappolati in un ordine gerarchico, perchè si tratta di vivere Dio nelle relazioni con gli altri e con il creato; ascoltare, cercare e trovare Dio in ogni e in tutte le situazioni concrete in cui siamo chiamati a vivere.

Proprio quella del lavoro è – o è auspica-
bile che sia - una condizione concreta e quo-
tidiana per molti.

Lavorare per custodire

Papa Francesco, nell'omelia a S.Marta lo scorso 9 febbraio, si è espresso così «quando noi sentiamo che la gente fa riunioni per pensare a come custodire il creato, possiamo dire: “Ma no, sono i verdi!” non sono i verdi: questo è cristiano!». Ed «è la nostra risposta alla “prima creazione” di Dio, è la nostra **responsabilità!**». Difatti «un cristiano che non custodisce il creato, che non lo fa crescere, è un cristiano cui non importa il lavoro di Dio, quel lavoro nato dall'amore di Dio per noi». Dio lavora, continua a lavorare e noi possiamo domandarci come dobbiamo rispondere a questa creazione di Dio, che è nata dall'amore perché Lui lavora per amore».

Il lavoro è realtà complessa e dai molti significati; all'interno dell'impresa economica non può essere svincolato dal profitto, comunemente inteso come la differenza tra il valore del prodotto e i costi di produzione. A tale riguardo proviamo ad abbozzare qualche domanda: quali sono le cause del profitto, proviene realmente da un miglioramento della produzione? E poi la sua distribuzione: in che misura e secondo quali criteri viene ripartito fra coloro che hanno contribuito a crearlo; va a vantaggio anche della collettività? La sua destinazione? Come vengono calcolati i costi (anche ambientali) e le ricadute sul territorio?

Con il lavoro si determina una simbiosi tra uomo e cosmo (visione dell'antropologo francesce Teilhard de Chardin); il lavoro ha un profondo significato antropologico e cosmico: esso non è solo uno strumento di realizzazione personale, ma è anche via per lo sviluppo delle relazioni interpersonali, dunque della socialità e per il pieno compimento dell'avvenire della terra. Il lavoro dunque

apre nuovi spazi per assumersi responsabilità verso se stessi, gli altri e il creato.

Interrogiamoci oggi se e come il nostro modo di lavorare si relaziona al creato e ancor prima se abbiamo un'attenzione relazionale a 360 gradi; se ci adoperiamo perché possa prendere vita e forma un modello etico che sappia integrare stili di vita personali e cambiamenti strutturali; se siamo artefici di percorsi alternativi all'ottica esclusivamente utilitaristica e piegata all'ideologia produttivista; se il perseguimento di egoismi particolari non stia forse sacrificando la dimensione solidale del nostro lavorare

Sì, poiché il creato è stato affidato all'umanità intera e non a una persona, o a un gruppo, sia le sue risorse sia la responsabilità della sua cura devono essere condivise da tutti.

Questo implica il recuperare relazioni di prossimità fra le persone, relazioni non esclusivamente funzionali ad obiettivi diversi dall'incontro e dal dialogo. E poi implica la **solidarietà**: una solidarietà prima di tutto con i più vulnerabili, con coloro che hanno una capacità limitata di accedere alle risorse, o che in qualche modo sono stati esclusi dalla nostra dilagante “cultura dello scarto”. Ma anche una nuova solidarietà attenta alla creazione. Dobbiamo avere il coraggio di ripensare l'organizzazione del lavoro, avendo a cuore e custodendo il creato. Come oggi coniugare efficienza e solidarietà di un mondo del lavoro che non può più far finta di niente di fronte alle emergenze ambientali? Come costruire una comunità locale di solidarietà, qui a Cernusco, fatta di relazioni sostenibili e rispettose, che richiedono umiltà e conversione del nostro modo di pensare e di comportarci? Come rimodellare la realtà in strutture e modelli di solidarietà e di compassione (nel senso evangelico del termine) di fronte alle grandi ingiustizie (violazioni del creato e lavoro e non-lavoro sfigurato)?

Questa è l'occasione storica proficua – anche per l'imminente enciclica ecologica di papa Francesco – per non smarrire il nostro futuro e quello dei nostri figli e nipoti, per chiederci se noi oggi stiamo veramente coltivando e custodendo il creato, oppure lo stiamo sfruttando e trascurando? Come possiamo oggi, nella nostra società, prenderci cura del creato? Quali sono le condizioni per esercitarsi nella riconciliazione con la creazione (ma non solo), quali attitudini coltivare per crescere in relazioni autentiche di responsabilità, o forse meglio di corresponsabilità

(collaborazione e cooperazione all'opera creativa di Dio) e solidarietà?

“Noi credenti siamo chiamati a leggere il lavoro come creazione che si perfeziona, come solidarietà concreta e quotidiana, come impegno di riscatto e liberazione, come ambito di comunione e testimonianza” (CMM giornata solidarietà 18 gennaio 1997).

La custodia del creato passa anche attraverso il lavoro, un lavorare insieme, con e per gli altri, la custodia del creato passa anche attraverso un lavoro sempre più sapiente.

Ecologia, giustizia e pace: tre incontri per ri-leggere il presente

Redazionale

Si è svolto, a partire dallo scorso 20 febbraio, un ciclo di incontri promossi da **Fondazione Carlo Maria Martini – Aggiornamenti Sociali - ACLI Lombardia – Acli milanesi, “sull'attualità del pensiero di Carlo Maria Martini nella Chiesa di papa Francesco”**. Il filo conduttore dei tre incontri ha fatto riferimento al percorso ecumenico “*giustizia, pace e salvaguardia del creato*”. Tutti gli incontri sono stati coordinati da mons. Bottoni e hanno visto quali relatori: Bruno Bignami, Eliot Laniado, Chiara Tintori, Natalino Stringhini, Marco Vergottini, Lucia Castellano, don Raffaello Ciccone, Valerio Onida, Mons. Agnesi, fra Luca Fallica, Eliana Briante e Giovanni Bianchi.

Facciamo raccolta e sintesi delle sollecitazioni emerse durante gli incontri.

a) Ecologia

Il tema ambientale per il mondo cristiano, trova un primo momento di rilievo nel 1934 con l'idea di una specie di concilio di tutti i cristiani per attivare un “processo conciliare per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato”, in grado di far fronte alle minacce per la pace nel mondo allora evidenti, sotto la spinta del teologo protestante Dietrich Bonhoeffer e del teologo cattolico Max Josef Metzger. Poi con l'arrivo della seconda guerra mondiale nulla più si fece. Si dovette

aspettare i documenti connessi al Concilio Vaticano II (*Populorum Progressio - Gaudium et spes*) per sentire riproporre con determinazione il tema ecologico-ambientale in casa cattolica, mentre negli anni '80-'90 del secolo scorso, una forte spinta arrivò soprattutto dalla cultura ambientalista laica.

Tra coloro che, su questa materia, si sono distinti per fornire un contributo di riflessione e di pensiero in direzione di una visione cristiana dello sviluppo e sull'importanza della tutela dell'ambiente, si deve annoverare certamente il card. Martini.

Tra i suoi contributi non può mancare un richiamo alla "*Charta Oecumenica Europea*", il documento messo a punto dalle chiese cristiane (cattolica, ortodossa e protestante) nell'ambito del processo innescato per la loro unità d'azione a Basilea nel 1989 di cui il card. Martini era stato promotore e propugnatore, pure in una iniziale indifferenza della curia romana.

Nel quadro sottoriportato è riproposto lo specifico punto della Charta relativo al tema. Importante è stata la sottolineatura dell'insegnamento fornito da Martini circa il metodo da adottare nell'affrontare questo problema: un approccio non deduttivo e quindi normativo dettato dai principi, quanto piuttosto di tipo induttivo, nel senso di sollecitazione a sapere ascoltare il tempo e le diverse sensibilità presenti per costruire un'etica "in viaggio", il solo in grado di fornire le risposte più appropriate e, riconoscendo oltremodo fiducia alla tecnica/tecnologia.

Per meglio discernere nella storia, anche in campo ecologico – affermava il card. Martini – "*c'è la necessità che tutte le coscienze devono essere messe in rete*". Si coglie in queste parole il grande richiamo alla responsabilità personale, nel significato proprio di "abilità a dare risposte" che purtroppo non riusciamo più ad esercitare, di un dialogo che

non può prescindere dalle competenze. Non pretendere di avere la verità in tasca, perché solo partendo dal vissuto è possibile rispondere agli appelli della storia. La "creazione" non è un dato compiuto per sempre ma è in costante e continua evoluzione.

Ecco allora il rimando per il mondo cristiano alla *salvaguardia del creato*, che è concetto più inclusivo del solo tema ecologico-ambientale, in quanto deve tenere giustamente in considerazione anche la persona umana, la sola che può agire quel potere creativo capace di portare a compimento un'azione buona: perché un cristiano che non ha cura del creato, non segue il mandato di Dio.

Infine si posto il problema di quale risposta è possibile dare: serve etica, cultura e democrazia non delegata, ma cittadinanza attiva, quindi vigilanza intellettuale.

Ma anche ritrovare uno stile di vita sobrio, attento alla sufficienza che rifiuta il superfluo, equo più che efficiente, costruito sui valori più che sugli interessi.

Punto 9) "Salvaguardare il creato"
Credendo all'amore di Dio creatore, riconosciamo con gratitudine il dono del creato, il valore e la bellezza della natura. Guardiamo tuttavia con apprensione al fatto che i beni della terra vengono sfruttati senza tener conto del loro valore intrinseco, senza considerazione per la loro limitatezza e senza riguardo per il bene delle generazioni future.
Vogliamo impegnarci insieme per realizzare condizioni sostenibili di vita per l'intero creato. Consapevoli della nostra responsabilità di fronte a Dio, dobbiamo far valere e sviluppare ulteriormente criteri comuni per determinare ciò che è illecito sul piano etico, anche se è realizzabile sotto il profilo scientifico e tecnologico. In ogni

caso la dignità unica di ogni essere umano deve avere il primato nei confronti di ciò che è tecnicamente realizzabile. Raccomandiamo l'istituzione da parte delle Chiese europee di una giornata ecumenica di preghiera per la salvaguardia del creato.

Ci impegniamo

- a sviluppare ulteriormente uno stile di vita nel quale, in contrapposizione al dominio della logica economica ed alla costrizione al consumo, accordiamo valore ad una qualità di vita responsabile e sostenibile;
- a sostenere le organizzazioni ambientali delle Chiese e le reti ecumeniche che si assumono una responsabilità per la salvaguardia del creato.

b) Giustizia

Nel secondo incontro, il tema della giustizia è ritenuto fondamentale al percorso di maturazione del **cristiano adulto** nella fede, un cristiano che si muove nella bipolarità: di una comunità ecclesiale in dialogo con le altre fedi da un lato, e contestualmente, dall'altro, essere all'interno della storia e della società civile per lavorare insieme, non come "soldatino o chierichetto" del clero. È stato altresì osservato in tal senso che, probabilmente, il coinvolgimento dei cristiani sui problemi sociali è ancora oggi limitato.

L'idea di giustizia del Card. Martini è stata quella della virtù che riconosce il diritto di ognuno, dell'uomo che è persona da stimare anche quando non ci stima; così come il senso della giustizia nasce dall'esperienza di ingiustizia, e prescinde dalla fede, perché riguarda tutti.

Con riferimento ad un piano teologico, la regola aurea a cui attenersi è quella del "**non fare ad altri ciò che non vorresti venisse fat-**

to a te", che altro non è che il richiamo a lasciarsi inquietare dalle ingiustizie, elemento che deve valere anche nella Chiesa. La punizione però, in tale ambito, è vista come salvezza per cambiare il cuore e non per punire il male. Il perdono, infatti, ha uno scarto dalla giustizia perché risponde alla grazia redentiva di Dio.

Entrando poi su un piano sociale, riscontriamo oggi esistere una profonda ingiustizia, che è sotto gli occhi di tutti, la quale oltremodo si sta radicalizzando anche in conseguenza del conflitto interetnico che stiamo attraversando.

Per converso riscontriamo un quadro di giustizia penale che non riesce a dare sicurezza e dignità ai reclusi, e che per questo rappresenta il caso paradigmatico del livello della giustizia: il carcere è diventato più un luogo per annientare le personalità piuttosto che redimerle.

Ciò nonostante, l'utopia della realizzazione della giustizia è però una utopia concreta, che può partire solo dall'apertura di ognuno alla giustizia, si deve infatti "**partire dai diritti di ciascuno per arrivare ai diritti di tutti**" (citando Gustavo Zagreblesky), in un certo senso lasciarsi prendere dall'ingiustizia per gli altri.

Infine su un piano strettamente sostanziale, possiamo richiamarci a quanto emerse nel 2002 – all'ultimo anno della "**Cattedra dei non credenti**" istituita da Martini - dove veniva dato rilievo al fatto che non c'è un'unica definizione di giustizia, la quale per essere chiarita necessita di essere riempita di aggettivi: sociale, distributiva, penale, ecc.

Questo a ricordarci che bisogna ricercare il senso di giustizia nell'esperienza, evitando l'eccesso dogmatico piuttosto che quello scettico, quindi sforzarsi di **cercare una giustizia almeno un po' più giusta o meno ingiusta**, possibile, qui e ora, che non è per niente un messaggio minimalista.

c) Pace

Nell'ultimo incontro si è parlato di pace, tema di grande e purtroppo costante attualità, partendo dal significato che Martini dava alla sua scelta di vivere a Gerusalemme. Non la volontà di vivere un anticipo della Gerusalemme celeste, quanto piuttosto a significare la città terrena carica di contraddizioni, la città offerta a Dio, la città della intercessione per la pace, perché non ci sarà pace sulla terra senza pace in quella città.

Nella dimensione pastorale l'intercedere è fare un passo in mezzo, un passo non tattico, che non è solo quello della preghiera ma del mettersi in gioco. Certo vi è un "mistero dell'iniquità" delle situazioni, non dobbiamo stupirci e guardare solo alla catastrofe, ma mantenere la vigilanza e cogliere gli aspetti del cambiamento, per essere toccati dalle avversità. Una sorta di pedagogia paradossale dove "è più facile fare le cose difficili".

Nella dimensione spirituale, è significativa la pace del cuore o pace interiore che è conversione personale, quella che può veramente provocare la pace sociale, perché determina quell'eccesso d'amore che salva superando il "*do ut des*" per diventare gratuità, che come sappiamo è eccedenza di Dio. Serve altro oltre la giustizia, non c'è pace senza giustizia ma non c'è giustizia senza perdono (ci-

tati Gandhi, Mandela): tutti a parole vogliono la pace ma nessuno è disposto a pagarne il prezzo.

Dobbiamo però constatare che, sotto l'aspetto ecumenico, dal 1989 non abbiamo poi fatto grandi passi avanti. L'affermazione "Beati i costruttori di pace", che rappresenta il pensiero guida, contempla il cambiare le cose, che è parlare con gli altri e camminare insieme agli altri, e in questo senso le chiese devono aiutare a superare i problemi.

Infine sul terreno della politica, è sempre più pervasivo il messaggio che "la sicurezza produce pace", quando ben vediamo sotto i nostri occhi che non è così. Con i compromessi e con le mediazioni, frutto anche di un eccesso di analisi, saremo nel campo della politica e delle sue poche risorse. Lo spirito invece sta sempre nella storia e la parola di Dio interviene dove le situazioni non si mettono a posto da sole. Allora l'intercedere è stare là, nelle situazioni di conflitto e mettere la mano sulla spalla. Se guerra è il terminale di una serie di azioni, *provare l'esperienza di pace è trasformazione della guerra*.

Ma certo la scelta fatta dalla regione Lombardia per ostacolare la costruzione di chiese/luoghi di culto delle diverse confessioni, non va certo nella direzione della costruzione della pace.